

I PROTESTANTI

Nella stessa serie:

Giorgio Tourn, *I protestanti, una rivoluzione. Dalle origini a Calvino (1517-1564)*

Giorgio Tourn, *I protestanti, una società. Da Coligny a Guglielmo d'Orange (1565-1590)*

Giorgio Tourn, *I valdesi. La singolare vicenda di un popolo chiesa (1170-1976)*

GIORGIO TOURN

I PROTESTANTI una cultura

3. Da John Locke a Nelson Mandela

(secc. XVIII-XX)

con 203 illustrazioni nel testo

CLAUDIANA - TORINO

Giorgio Tourn

è storico, pastore valdese ed ex presidente della Società di studi valdesi e del Centro culturale valdese di Torre Pellice. Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: *I valdesi. La singola vicenda di un popolo-chiesa*, *Giovanni Calvino* e *Le Valli valdesi*, editi da Claudiana. Ha tradotto l'*Institution chrétienne* di Giovanni Calvino in italiano (Torino, Utet, 1983²).

Scheda bibliografica CIP

Tourn, Giorgio

I protestanti, una cultura : da John Locke a Nelson Mandela /

Giorgio Tourn

Torino : Claudiana, 2013

505 : ill. ; 21 cm

ISBN 978-88-7016-950-8

1. Protestantesimo 2. Cultura protestante

(22. ed.) 280.4 - Chiese protestanti e protestantesimo

© Claudiana srl, 2013
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
e-mail: info@claudiana.it
sito internet: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14 13 1 2 3 4 5 6

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

*A Massimo Rocchi
esploratore del mondo protestante
troppo presto scomparso*

PREFAZIONE

Nel dare alle stampe il secondo volume di questo lavoro, preannunciavamo la pubblicazione di un terzo, evitando prudentemente di fissare scadenze, prevedendo che la sua stesura si sarebbe rivelata assai complessa. Così è stato infatti, vuoi per un motivo facilmente comprensibile: la vastità della materia, ma altresì per la difficoltà di darne, come avevamo fatto per i volumi precedenti, una lettura unitaria.

Per quel che riguarda il primo problema, il lettore si rende facilmente conto che sintetizzare in poche pagine tre secoli di storia è impresa quasi disperata, tanto più quando si tratta di periodi così densi di novità, avvenimenti, scoperte quali sono stati il XVIII, il XIX e il XX secolo. Padroneggiare una materia così complessa richiederebbe una conoscenza approfondita non solo nel campo specifico del protestantesimo ma di tutta la cultura moderna, conoscenza di cui non disponiamo.

Il nostro lavoro non è dunque in grado di dare risposte soddisfacenti ai molti interrogativi che possono sorgere nella lettura ma è poco più che una modesta introduzione allo studio di questo periodo della vicenda protestante poco conosciuta.

Nell'opinione pubblica infatti le figure significative del protestantesimo sono quelle del XVI secolo, i Riformato-

ri anzitutto, Lutero, Calvino, grandi personaggi amati e detestati, comunque sulla scena; dopo di loro ci sono solo le guerre di religione seguite dal silenzio; i protestanti sembrano spariti dalla scena della storia come un torrente nelle sabbie del deserto, in realtà hanno proseguito la loro marcia con una inventiva e una creatività non inferiore a quelle precedenti.

Quella che però abbiamo steso in queste pagine è poco più che una veduta dall'alto che delinea i grandi rilievi e le vallate di un paesaggio estremamente ampio e variegato che invitiamo il lettore a esplorare con letture ulteriori e approfondimenti. Il lettore noterà che la narrazione non è sempre uniforme, alcuni aspetti o personaggi sono presi in maggior considerazione e altri meno, per quelli del Novecento, per esempio, laddove il materiale disponibile in italiano è in maggior quantità siamo stati più concisi.

Per quel che riguarda invece la possibilità di individuare una visione d'insieme del periodo, è stata proprio la lettura a volo d'uccello della storia moderna e contemporanea a suggerircela. Collocando i protestanti in questo contesto e ponendoli a confronto con le vicende e le realtà del mondo moderno ci è parso possibile raccogliere le fila del discorso sotto il concetto di cultura, che abbiamo usato come sottotitolo al volume. Si tratta di una scelta opinabile, naturalmente, di cui cercheremo di dare ragione nell'Introduzione che segue.

Anche per questo volume, come per i precedenti, l'opera fondamentale a cui abbiamo fatto costante riferimento è quella di Emile G. LEONARD, *Histoire du Protestantisme* (trad. it. *Storia del protestantesimo*, 3 voll., il Saggiatore, Milano 1971), a completarne i dati si è naturalmente fatto ricorso all'ampio repertorio di storie dell'Età moderna e della chiesa, enciclopedie e dizionari ormai disponibili sul mercato, di cui riteniamo superfluo fare menzione,

come pure delle opere in lingua non italiana; i titoli indicati in bibliografia sono naturalmente ridotti all'essenziale, dato il carattere divulgativo del saggio.

Agli amici Giorgio Bouchard, Albert De Lange, Mario Miegge, Massimo Rubboli e Lothar Vogel che hanno dato con i loro consigli e controlli un contributo essenziale alla stesura del volume va la nostra riconoscenza.

Rorà, agosto 2013

G.T.

L'INGHILTERRA DI GUGLIELMO III

1. Rivoluzione “gloriosa”

Nell'Inghilterra della Restaurazione la crisi della coscienza europea non era avvertibile; l'Atto di uniformità del 1662 aveva riportato il paese alla situazione pre-Rivoluzione: una chiesa nazionale, retta da un episcopato pio ed erudito, ma i 1760 pastori che avevano scelto di «non conformarsi» alle nuove disposizioni perdevano il loro incarico. La crisi giungerà però a fine secolo, in modo del tutto inatteso, con lo sbarco di Guglielmo d'Orange (1688), azione illegale di un usurpatore nei confronti di un legittimo sovrano, secondo il diritto internazionale vigente.

Questa lettura è errata, replica il polemico Jurieu: Maria, figlia di Giacomo, è erede a pieno diritto, e risponde a una vocazione del Parlamento, cioè del popolo; Guglielmo, rappresentante sì di un altro stato, interviene, ma per liberare una nazione dalla tirannia di un despota e restituirgli i suoi diritti. Si tratta di una interpretazione molto innovativa della politica internazionale; bisognerà attendere il Novecento per riudirla in bocca al presidente degli Stati Uniti quando dovrà giustificare l'intervento nei conflitti europei.

A queste argomentazioni di carattere giuridico istituzionale Jurieu affiancava però anche una lettura, che si può definire profetica; nella linea del suo saggio *L'accomplissement des prophéties (Il compiersi delle profezie)*, collocava l'instaurarsi di un potere politico corretto in un piano divino di tenore apocalittico: il cammino della storia, congelato dal dispotismo, veniva rimesso in moto da Dio.

Lettura stravagante di un personaggio esaltato? Tutt'altro, se si considera che, in quello stesso 1688, John Partridge pubblicava a Londra il suo *Annus Mirabilis; or, Strange and Wonderful Predictions (Anno mirabile, o Predicazioni insolite e meravigliose)*, e William Whiston, successore di Newton, pubblicherà un'opera dal titolo *The Literal Accomplishment of Scripture Prophecies (Il compiersi delle profezie delle Scritture)*. Lo stesso Newton ha dedicato molti anni allo studio dell'Apocalisse considerandolo più importante delle sue ricerche scientifiche.

Il tema apocalittico ritornerà spesso nel corso della nostra narrazione; ha infatti una valenza assolutamente fondamentale nell'identità protestante moderna perché significa la presenza di una coscienza storica. Mentre nel cattolicesimo il mondo della fede, pur nelle sue molteplici espressioni, ruota intorno alla dottrina, al dogma, quello protestante è incentrato sulla storia, e la storia non è susseguirsi di avvenimenti sconnessi, casuali, ha un senso finale, un fine. Si comprende il presente leggendolo nell'arco fra passato (la rivelazione) e futuro (il Regno).

Collocata in quest'ottica la rivoluzione non significava il sovvertimento dell'ordine stabilito ma il suo ristabilimento, facendo sì che l'Inghilterra riprendesse il suo cammino; è "gloriosa" naturalmente in senso esistenziale non militare, non si ispira cioè alla «gloire» di Luigi XIV ma alla «glory» di Händel.

E, di fatto, non significò lo stravolgimento della struttura sociale, che rimase quella tradizionale con le sue fazioni e



William Whiston (1667-1752).



John Partridge
(1644-1714/15).

i suoi intrighi, la novità stava nel fatto che il parlamento, soggetto istituzionale, poneva limiti precisi alla corona e, diventando soggetto politico, dava risposta al quesito del secolo circa l'origine del potere del sovrano, avviando la monarchia costituzionale.

La portata politica dell'avvenimento è dunque fondamentale, ma lo è ancor più quella culturale; Guglielmo e gli intellettuali del suo seguito hanno respirato l'aria delle Province Unite, e trasferiscono in norme giuridiche quello che era sin qui un clima culturale, realizzando il passaggio dal laboratorio all'istituzione.

Una delle espressioni di questa novità fu l'Atto di tolleranza del 1689. Pur con i suoi limiti si trattava di un provvedimento significativo sotto due aspetti. A differenza degli editti di monarchi assoluti, del tipo di quello di Enrico IV a Nantes, non si trattava di una concessione del potere, ma di una definizione giuridica: il conferimento ai sudditi di un nuovo status

modificava la visione tradizionale della cristianità (quella del *cuius regio et eius religio*); si poteva vivere in un regno professando un cristianesimo diverso da quello del sovrano.

In secondo luogo stabiliva ufficialmente nella cultura europea il concetto di tolleranza, sia pure in termini ancora limitati: non ne beneficiavano infatti i cattolici (sudditi di un sovrano straniero, il papa) e gli atei (negatori di Dio, elemento fondante dell'ordine); ma tollerare non costituiva più un errore politico o una debolezza ma un atteggiamento propositivo del potere statale.

Si sottovaluta troppo spesso il fatto che la tolleranza è frutto di un secolo di storia, nasce al termine di un lungo travaglio culturale, in cui l'esperienza religiosa ha giocato un ruolo essenziale; ridurla alla vittoria della razionalità sul fanatismo religioso, del buon senso sul pregiudizio, significa banalizzare un problema fondamentale nella cultura europea. In ambito filosofico si poneva in conflitto con il concetto di verità: ammettere accanto a essa l'esistenza di realtà diverse equivaleva a negarne il valore; sul piano psicologico significava minare alla base l'identità del soggetto.

A propugnare la tolleranza sono stati già nel Cinquecento intellettuali come Sébastien Castellion e i sociniani, in base al valore della coscienza, ma non va sottovalutata la riflessione degli ambienti ecclesiastici: i puritani che avevano vissuto l'esperienza della rivoluzione o i *dissenters* che avevano pagato duramente la propria identità personale o di gruppo.

La tolleranza è fatto esistenziale che successivamente diventa culturale, si afferma perché vi sono stati individui che non hanno ceduto al potere mantenendo libera la propria coscienza; può diventare norma in un consenso civile e politico solo quando sia frutto del sentire degli individui.

2. John Locke

Di questa nuova Inghilterra è certo personaggio simbolico John Locke. Nato nel 1632, è maturato nella restaurazione, compiuti gli studi in medicina a Oxford, è entrato al servizio di Lord Ashley Cooper, futuro conte di Shaftesbury, ne segue le vicende politiche dall'ascesa a cancelliere del Regno all'esilio. A Oxford ha subito l'influenza della scuola neoplatonica di Cambridge, i cui temi saranno al centro della sua riflessione (rapporto fede-religione, conoscibilità e razionalità delle leggi morali e religiose), ha stretto amicizia con Robert Boyle e Rulph Cudworth, presso la cui figlia Damaris, Lady Masham, trascorrerà gli ultimi anni della vita.

Membro della Royal Society, dopo aver soggiornato dieci anni in Francia e Olanda, dove ha frequentato gli ambienti arminiani, Philipp van Limborch, Jean Leclerc, torna in patria con Guglielmo e Maria, diventando il portavoce della nuova cultura. Intellettuale socievole ma solitario, vero *philosophe*, occupa un posto centrale nella cultura europea per le due opere *An Essay Concerning Human Understanding* (*Saggio sull'intelletto umano*; 1690) e *A Letter Concerning Toleration* (*Epistola sulla tolleranza*; 1689) in cui affronta i due problemi del suo tempo: la conoscenza e la tolleranza. Queste opere, specialmente la seconda, sono sufficientemente note per dispensarci dall'esaminarle.

Per quanto riguarda il nostro tema merita invece porre attenzione a un suo saggio apparso nel 1695: *The Reasonableness of Christianity as Delivered in the Scriptures* (*Sulla ragionevolezza del cristianesimo così come risulta dalle Scritture*). Il titolo trae in inganno suggerendo l'idea che si tratti di un'analisi della fede cristiana in un'ottica razionale nella linea della cultura libertina del Seicento. In realtà si tratta di una analisi molto articolata dei vangeli.

Lungi però dall'essere lavoro marginale nella sua produzione letteraria, un suo *Violon d'Ingres*, ne costituisce un ele-

mento essenziale. Allo studio della Scrittura dedicherà infatti in modo pressoché esclusivo gli ultimi anni della sua vita studiando in particolare le epistole di Paolo.

Alla luce della sua formazione anglicana, egli legge il testo biblico in un'ottica funzionale alla vita e alla pietà dei credenti. Il testo parla in modo immediato, non contiene messaggi segreti, non va decodificato ma solo meditato. Egli ripercorre così nel saggio *Sulla ragionevolezza del cristianesimo* la narrazione evangelica, detti ed episodi della vita di Gesù di Nazareth, individuandone però il nucleo centrale nella sua messianità. Si tratta di un dato essenziale della fede cristiana stessa, che nel saggio lockiano diventa la chiave di lettura dell'intera rivelazione. I dogmi fondamentali: la divinità di Cristo, la sua morte salvifica, l'immortalità concessa ai credenti sono presupposti, ma al centro dell'esperienza cristiana sta il rapporto con la persona di Gesù Messia.

Fondamentale è però la natura di questo rapporto: «A coloro che lo accolsero come Messia», dice il nostro autore, «furono perdonate le colpe passate e colmate le deficienze future se, rinunciando alle iniquità, fossero entrati nel suo regno e vi fossero rimasti come sudditi suoi con una ferma risoluzione di obbedire alle sue leggi».

Fare ricorso al termine Messia anziché al tradizionale Cristo, lungi dall'essere un vezzo letterario, è una scelta teologica: il «Jesus Messiah» ha una valenza semantica molto più forte di «Jesus Christ»: è carico di assonanze escatologiche, profetiche, significa che il piano di salvezza si è realizzato nel Regno, struttura organica di realtà e valori che fanno del tessuto dell'esistenza umana un vivere storico.

Il cristiano di Locke è suddito responsabile del Messia che, nell'ambito del Regno, ne orienta la vita, secondo quella che ne è la legge: il Sermone sul monte. Cristiano protestante perché la sovranità del Messia è assoluta e non si prolunga nella chiesa, che viene relegata con la sua autorità, la sua gestione

del sacro, a fenomeno marginale. Protestante sì, ma molto diverso da quello tradizionale.

L'assonanza che questo linguaggio ha con il nuovo clima del regime nato con la Rivoluzione è evidente. Come in una monarchia costituzionale, il Regno del Messia è fondato sulla legge e non sull'assolutismo del volere arbitrario, e la fede è una sudditanza responsabile vissuta nell'osservanza della norma.

I difensori dell'ortodossia colsero subito il carattere sovversivo del saggio costituito non già dagli enunciati ma dai silenzi, l'assenza dei dogmi fondamentali: Trinità e divinità di Cristo, che costituivano la frontiera invalicabile fra l'ortodossia e la deriva razionalista. Questa assenza suscitava forti interrogativi.

Il Gesù figlio di Dio morto per la salvezza dei credenti, non è rinnegato, ma la sua opera di salvezza è meno attuazione di un piano divino che proposta offerta all'essere umano, e la fede, più che sottomissione alla sovrana volontà divina, o accettazione fiduciosa della sua grazia, diventa scelta ragionevole, opzione consapevole per una vita finalizzata alla immortalità. Nulla permane, è evidente, in questa religione pacata, equilibrata, corrispondente cioè al buon senso, eticamente strutturata, del dramma interiore di Lutero, della coscienza tragica del peccato e della predestinazione che aveva animato la teologia calvinista. Singolare è il fatto che a elaborare questo neo-protestantesimo non sia un teologo ma un esponente della nuova cultura laica, che si interrogava sul problema della conoscenza.

3. Salvare anima e affari

Nell'Inghilterra della Rivoluzione e di Locke esiste, accanto ai vescovi eruditi, espressione della chiesa ufficiale, un'altra realtà ecclesiastica non meno significativa, che si ritrova non a Oxford o alla Royal Academy, ma nelle cappelle o nei club,



George Fox (1624-1691).

quella dei *dissenters*, che hanno subito la repressione della Restaurazione: è un mondo di artigiani, piccoli possidenti e, naturalmente, dei mercanti, che popolano la Londra rinata dopo l'incendio del 1666. Stando a uno dei loro predicatori essi hanno pieno diritto di chiamarsi *gentlemen*, assai più dei cortigiani che vivono solo di parole.

Il loro riferimento non è la *Reasonableness* della fede ma i sermoni dei predicatori che, pur ispirandosi formalmente a una teologia tradizionalmente puritana, si muovono in sintonia con il nuovo clima teologico.

La fine del Commonwealth cromwelliano e del progetto di una nuova società cristiana, aveva avviato un profondo mutamento nella spiritualità puritana, che dal progetto di costruire un nuovo ordine era passata alla formazione del carattere dei credenti; i quaccheri di George Fox attendevano ora la luce interiore e il mondo puritano alla luce del *Christian Directory* di Richard Baxter si era trasformato in scuola di coscienze.

La riflessione dei predicatori si spostava dalle realtà teologiche al mondo del credente, dalla storia all'interiorità orientando lo sguardo degli uditori alle contingenze della vita molto più che alle realtà celesti. La vita del credente, non solo quella secolare ma anche quella della fede, è letta in chiave lavorativa come dicono i titoli dei loro saggi: *Husbandry Spiritualized* (*L'agricoltura spiritualizzata*; 1669) e *Navigation Spiritualized* (*Navigazione spiritualizzata*; 1677) di John Flavel, *The Husbandmans Calling* (*La vocazione degli agricoltori*; 1668) di Richard Steele.

Nel suo *Pilgrim Progress (Il pellegrinaggio del cristiano; 1678-1684)* John Bunyan aveva usato il viaggio come metafora della vita cristiana, vista come il pellegrinaggio faticoso e travagliato che dalla terra conduce al cielo: i nuovi predicatori invece fanno ricorso alle attività economiche, il coltivare, navigare, commerciare per definire la vita della fede.

Testo esemplare di questo neo-puritanesimo è il *Tradesman's Calling (Vocazione del commerciante)*, del 1684 di Richard Steele (1629-1692). Pastore puritano, espulso dalla sua parrocchia alla restaurazione, ha trovato rifugio nella City di Londra assistito dalla sua comunità.

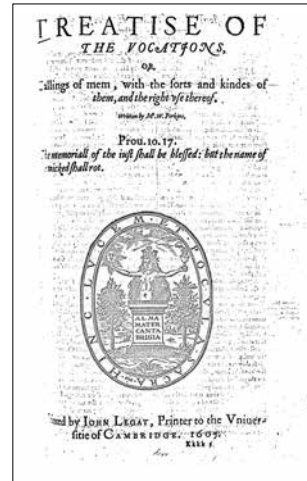
Appellandosi alla classica impostazione dell'etica puritana data da William Perkins nel suo *Treatise of the Vocations (Trattato delle vocazioni; 1603)*, egli imposta il suo discorso sul concetto di *calling*, vocazione, dandone però una lettura assai diversa da quella del maestro dell'epoca elisabettiana. Mentre per questi la vocazione era la chiamata che Dio, nella sua sovrana autorità, rivolge all'essere umano per realizzare il suo piano di salvezza, in cui questi diventa attore, ora



John Bunyan (1628-1688).

la vocazione, pur sempre divina, mira a far prendere coscienza all'individuo della necessità di una condotta personale coerente. Il quadro di riferimento in cui il credente colloca la sua esistenza non è più la *Civitas Dei* agostiniana o il Commonwealth della teologia puritana, ma la *civil society* di Locke.

Mentre l'immagine di Dio evocata da Perkins è quella di una autorità sovrana, che orienta l'esistenza dei singoli, quella di Steele è più simi-



William Perkins (1558-1602) e il suo *Treatise of the Vocations*, uscito postumo nel 1603.

le «al dirigente d'azienda che distribuisce compiti ai suoi sottoposti secondo i criteri dell'efficienza» (Miege), di fatto tutte le vocazioni, cioè le condizioni in cui l'essere umano si trova a operare nella vita, sono certo volute da Dio ma sono stabilite per il «comfort and welfare of humanity», per il benessere dell'umanità, e praticamente si debbono identificare con una attività professionale.

Non più rispondente a una chiamata di carattere assoluto, che giunge dalla Parola divina, ma espressione della razionalità umana, l'etica tende all'utilitarismo e al moralismo, la virtù fondamentale che l'ispira è la *prudence*, l'equilibrio, la capacità di mettere ordine nella propria esistenza, tanto interiore quanto sociale, di esercitare il controllo sulla propria attività, il tempo, le passioni, fare un esame puntuale delle circostanze e delle opportunità della vita.

Emblematico in quest'ottica il titolo di un suo capitolo «of the due maneging of a trade or calling» («della corretta gestio-

ne del mestiere e della vocazione») testo che è perfetto manuale di *management* cristiano.

Rispetto al testo classico di Perkins il carattere «neo» protestante di Steele si riscontra nel fatto che egli inverte la gerarchia delle vocazioni; il magistrato, che rappresentava per il primo l'espressione più compiuta e qualificata di vocazione, è collocata da lui all'ultimo posto, con la funzione di assicurare la pace e la salute pubblica, il welfare della comunità, mentre le vocazioni più significative sono quelle che hanno attinenza con la vita interiore: insegnanti, pastori, a cui seguono però i liberi produttori di beni: l'anima e l'economia.

Paradossale e affascinante è il fatto che mentre i predicatori esponenti di questo neo-puritanesimo predicano la ragionevolezza della fede Newton è affascinato dal mondo del mistero e studia l'Apocalisse.

Per approfondire:

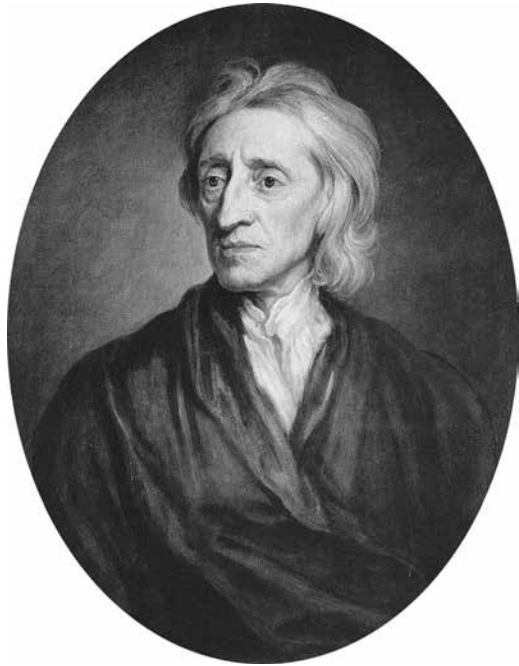
R.H. BAINTON, *La lotta per la libertà religiosa*, il Mulino, Bologna 1999.

J.W. YOLTON, *John Locke*, il Mulino, Bologna 1997, con bibliografia essenziale.

J. LOCKE, *La ragionevolezza del cristianesimo*, a cura di A. Sabetti, La Nuova Italia, Firenze 1976; *La Ragionevolezza*, la sua *Difesa* e il *Saggio per la comprensione delle Epistole di San Paolo* si leggono in *Scritti etico-religiosi*, a cura di M. Sina, Utet, Torino 2000.

M. MIEGGE, *Vocazione e lavoro*, Claudiana, Torino 2010.

I. NEWTON, *Trattato sull'Apocalisse*, a cura di Maurizio Mamiani, Bollati Boringhieri, Torino 2011².



G. KNELLER, *John Locke* (1697,
Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo).

INDICE

<i>Prefazione</i>	7
INTRODUZIONE	11
1. La crisi di un mondo	11
2. L'avanzata della modernità	13
3. Tramonto della cristianità	17
4. Una cultura	20
5. Questioni di metodo	21
PARTE PRIMA	
NEO-PROTESTANTESIMO	25
INTRODUZIONE	27
1. Crisi della coscienza europea	27
2. Da Dio all'io?	31
3. La vita del cuore	32
4. Religione, chiesa, tolleranza	35
1. L'OLANDA DEI MERCANTI	39
1. Scuola di tolleranza	39
2. Il <i>Dictionnaire</i>	41
3. La Bibbia di Baruch Spinoza e Richard Simon	44
4. Mistici	48

2.	L'INGHILTERRA DI GUGLIELMO III	53
1.	Rivoluzione "gloriosa"	53
2.	John Locke	57
3.	Salvare anima e affari	59
3.	LA NUOVA GERMANIA	65
1.	I sogni del bibliotecario	65
2.	La <i>pietas</i> di Philipp Spener	70
3.	Il <i>jus naturae</i> e le streghe	73
4.	LA GINEVRA DI FRANÇOIS TURRETTINI	79
1.	Contadini e Amish	79
2.	Il <i>résident</i>	81
3.	Il bastione dell'ortodossia	83
	PARTE SECONDA	
	LA RAGIONE E IL CUORE. IL SETTECENTO	89
	INTRODUZIONE	91
1.	I Lumi	91
2.	Oltre la ragione	94
3.	Illuminismo e cristianità	96
4.	I Lumi e i neo-protestanti	98
5.	LA GERMANIA PIETISTA	105
1.	<i>Stille im Lande</i>	105
2.	La Halle di August Francke	109
3.	Gottfried Arnold, una storia altra	113
4.	Johann Bengel	116
5.	Il <i>kantor</i> di Lipsia	118
6.	L'INGHILTERRA DEGLI HANNOVER	123
1.	<i>Whigs e Tories</i>	123
2.	I figli di Locke	126
3.	Georg Friedrich Händel	130

7.	SULLA FRONTIERA	133
	1. Colonie	133
	2. Il Great Awakening	136
	3. Jonathan Edwards	139
8.	DALLA PROFEZIA ALLA TORRE	143
	1. <i>Désert</i>	143
	2. Riorganizzare	146
	3. La torre	147
	4. Voltaire e Jean Calas	148
9.	IL CLERGYMAN A CAVALLO	151
	1. Scampato al fuoco	151
	2. Dalla <i>parish</i> al mondo	155
	3. Metodisti	158
10.	LA GERMANIA DI FEDERICO II	163
	1. Il <i>roi philosophe</i>	163
	2. <i>Nathan</i> e il <i>Messias</i>	166
	3. Il conte visionario	170
11.	LA SVIZZERA DI JOHANN CASPAR LAVATER	175
	1. De Saussure e Pestalozzi	175
	2. Triumvirato	179
	3. <i>Citoyen de Genève</i>	181
12.	RAGION PRATICA E VISIONARI	187
	1. Il professor Kant	187
	2. Il mago del Nord	191
	3. Il visionario di Stoccolma	193
13.	DAL TÈ ALLA GHIGLIOTTINA	197
	1. Le rivoluzioni	197
	2. Verso gli Stati Uniti d'America	198
	3. Dalla <i>Convention</i> all'Impero	202

PARTE TERZA	
IL SECOLO PROTESTANTE. L'OTTOCENTO	207
INTRODUZIONE	209
1. Poeti e scienziati	210
2. Offensiva del secolare o cristianità in crisi	214
3. Risvegliati	216
4. Liberali	218
14. LA GERMANIA ROMANTICA	223
1. Poeti e filosofi	223
2. Berlino	228
3. Friedrich Schleiermacher	233
15. L'INGHILTERRA DEI LORD	239
1. Tradizione e innovazione	239
2. «Sette»	243
3. Scozia	246
16. BOURG-DU-FOUR E PARIGI	249
1. <i>Corinne e Adolphe</i>	249
2. <i>I mômiers</i>	252
3. La Francia di Adolphe Thiers	256
17. TEOLOGI E DIACONESSE	259
1. Ferdinand Baur e la critica biblica	259
2. <i>Herr Professor</i>	261
3. Theodor Fliedner e le diaconesse	265
18. LE FIGLIE DI EVA	269
1. Elizabeth Gurney Fry	270
2. Florence Nightingale	272
3. Josephine Grey Butler	274
4. Mathilda Wrede	276
5. Oltre oceano	278

19. DALLA MANICA AL BALTICO	283
1. Abraham Kuyper	283
2. Nelle terre di Ibsen e Sibelius	285
3. Søren Kierkegaard	289
20. IL QUARANTOTTO	293
1. Rivoluzioni	293
2. Parigi e Ginevra	296
3. Alexandre Vinet e la chiesa libera	299
21. L'INGHILTERRA DI VITTORIA	303
1. Nella Londra di Frederick Maurice e Thomas John Barnardo	303
2. Unioni	306
3. L'esercito di Dio	310
22. MISSIONARI	315
1. Missioni	315
2. Il Sadhu e i mandarini	318
3. Alla ricerca del Nilo	322
23. EVANGELIZZARE	327
1. L'offensiva dell'evangelo	327
2. Nelle terre del papa	329
3. Fra clericali e mangiapreti	330
4. America latina	332
24. NUOVE FRONTIERE	335
1. Il proletariato	335
2. Missione interna	338
3. La società malata	340
4. Da Bad Boll a Osaka	343
5. Libri e riviste	346

25. DAL MEETING AL SOCIAL GOSPEL	349
1. Il Nuovo Mondo	349
2. I Revival	351
3. Social Gospel	356
26. I LIBERALI	359
1. Albrecht Ritschl	359
2. Julius Wellhausen e la Bibbia	363
3. Essenza del cristianesimo	365
4. Il mondo dell'apocalittica	367
5. Storia delle religioni	369
PARTE QUARTA	
IL SECOLO BREVE. IL NOVECENTO	375
INTRODUZIONE	377
1. Fine della cristianità	379
2. Nuove frontiere	384
27. LA CRISI	393
1. La fine dell'Occidente	393
2. Il totalmente altro	396
3. Teologia dialettica	400
4. Fra Lutero e Albert Schweitzer	406
28. <i>BLUT UND ERDE</i>	409
1. L'irresistibile ascesa	409
2. Barmen	413
3. Dietrich Bonhoeffer	416
29. RISCOPERTA DELL'ECUMENE	421
1. Edimburgo 1910	421
2. <i>Life and Work</i>	423
3. <i>Faith and Order</i>	426

30. NEGLI USA	431
1. Assestamento e tensioni	431
2. I <i>Fundamentals</i>	434
3. Mosè e Charles Darwin	436
4. Lo Spirito soffia dove vuole	437
31. LA GUERRA FREDDA	441
1. La chiesa del Terzo Mondo	442
2. L'Ecumene	443
3. <i>Fire from Heaven</i>	446
4. Il Muro	448
32. I TEOLOGI	451
1. L'umanità di Dio	451
2. La ricerca dell'Essere	453
3. Dal mito all'esistenza	456
4. Dall'uomo adulto al Dio crocifisso	458
5. La città secolare	461
33. NELLA POLIS	465
1. Thomas Wilson e l'utopia. Il presidente kantiano	466
2. Fridtjof Nansen e il profugo	468
3. Dag Hammarskjöld e la pace	471
4. Martin Luther King e il diritto	474
5. Nelson Mandela e la libertà	477
34. POSTMODERNITÀ?	483
<i>Indice dei nomi</i>	487